



Liana Borghi



R/Esistenze: un willful bricolage

Preambolo

Dicono che ci vuole una rivoluzione antropologica per dis-identificarci e dis-assoggettarci dal neoliberismo, da questa mutazione di "capitalismo assoluto" e virale, e forse nemmeno quella basterà, ma ciascun* di noi sta facendo un suo percorso.¹ Leggendo, ascoltando e imparando, posso soltanto dire e ripetere che siamo qui per condividere quello che possiamo offrire. Ho trovato nel blog di Sara

¹ Manifesto le mie insicurezze in questo contesto economico-politico, in parte dovute all'obsolescenza della mia formazione umanistico-letteraria, inserendo un caveat di Maurizio Lazzarato: "Il capitale è un operatore semiotico e non linguistico, e la differenza è rilevante. Nel capitalismo i flussi di segni (la moneta, gli algoritmi, i diagrammi, le equazioni) agiscono direttamente sui flussi materiali, senza passare per la significazione, la referenza, la denotazione, categorie della linguistica insufficienti a dare conto del funzionamento della macchina capitalista. Le semiotiche a-significanti della moneta, degli algoritmi, funzionano indipendentemente dal fatto che significhino qualcosa per qualcuno. Non sono rinchiusi nel dualismo significante/significato. Sono segni-operatori, segni-potenza, la cui azione non passa attraverso la coscienza e la rappresentazione (azione diagrammatica). Il capitalismo è macchinocentrico e non logocentrico, ragion per cui abbiamo bisogno di una semiotica e non semplicemente di una linguistica." Maurizio Lazzarato, "Il governo dell'uomo indebitato. Introduzione", *Sinistra in Rete*, 29/10/2013; corsivo mio.

Ahmed il suggerimento di praticare una "willful carpentry",² un lavoro di falegnameria critica ostinato e pervicace, che qui diventa un bricolage intersezionale e intra-attivo di impressioni e convinzioni, condivise con persone vicine e lontane: una narrativa di bio-e-tanato-politiche strutturalmente inestricabili, dove il convitato di pietra ovviamente sarà il genere che in ogni intervento finirà per riaffiorare, risignificandosi volta a volta, ma mai purtroppo tanto da scomparire.

Comincio, come nella presentazione del convegno, citando la domanda di Judith Butler:

il femminismo possiede gli strumenti concettuali necessari a comprendere cosa sta accadendo... attraverso la globalizzazione? Abbiamo un linguaggio adatto a descrivere questi vari processi? Non è indifferente chiamare ciò che stiamo vivendo "austerità", "neoliberalismo", "privatizzazione", o "tardo capitalismo". [...] Si tratta di una organizzazione economica della vita che apre sempre la strada all'annientamento e alla morte.³

Anche io mi domando quale femminismo si intenda. Federico Zappino diceva ieri che il femminismo è una "invocazione performativa" – immagino nel senso che mira ad abbattere ciò che lo induce. Prevedibilmente sull'analisi del potere e dei dispositivi di assoggettamento noi feminist* siamo divise e in conflitto, evidenziando fratture che appartengono alla nostra storia in contesti diversi, e si riflettono nel circuito linguistico-semiotico dove i termini vengono risignificati e spesso anche fraintesi. Parlo da un posizione che posso collocare nel transfemminismo queer per il senso di affinità che mi lega a certe idee, a soggetti e situazioni. Nel panorama contemporaneo mi destreggio considerando varie e diverse posizioni che includono lo Xenofemminismo⁴, e di alcune di queste farò un bricolage raccogliendo con gratitudine parole che qui ci legano e collegano.

1. Decolonizzazione : un dover essere a tutto campo

Proprio così. Dobbiamo decolonizzar/ci in ogni modo possibile, in un paese dove -- nonostante il negazionismo diffuso -- conosciamo e praticiamo forme di colonialismo politico, ideologico e culturale, lo parliamo e subiamo. Come? Facendo emergere l'Altro che è in noi? Assemblando contro-soggettività nomadiche? Trovo un motore destruens in una frase di Maria Lugones dove sostiene che tutto il femminismo -- abbia o meno pretese transnazionali -- deve essere de-colonizzato, ma dalla colonizzazione egemonica del genere, del potere, dell'etero-capitalismo.⁵ Per Paola Bacchetta c'è bisogno di una "decolonizzazione della politica sessuale e transgender a partire dalle articolazioni del femminismo che ci ha preceduto". E Jin Haritaworn si chiede inoltre in che modo le *dissonanze, resistenze e trasgressioni* critiche e consapevoli di femminismi transnazionali de-coloniali si connettano a capitalismo, neoliberalismo, neocolonialismo, e quali siano i loro limiti.⁶ Ma per le xenofemministe questo non basta: il nostro presente-futuro richiede una depietrificazione e cambiamenti più drastici e feroci.

² Willfulness: resistente a persuasione, istruzione o comando dei discorsi altrui; essere ostinata o perversa perché non ci persuadono o soddisfano, o non bastano, i discorsi altrui... Sara Ahmed, "A Willfulness Archive" *Living a Lesbian Life*, 26.2.2015; <https://feministkilljoys.com/>. Come Graham Harman ha spiegato così bene e poeticamente con una "falegnameria" dell'essere [in *Guerrilla Metaphysics. Phenomenology and the Carpentry of Things* (2005)], i collettivi devono essere formati dagli oggetti che si degnano di entrare in accoppiamenti strutturati tra di loro. Vedi anche Levi R. Bryant, *The Democracy of Objects*, Open Humanities Press, 2011 & on line.

³ "Cosa possono fare i corpi insieme?" Intervista con Judith Butler", di Federica Castelli, *DWF* 102, 2014; ripubblicata in *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo* curato da Federico Zappino, Ombre corte, Verona 2016.

⁴ *Xenofemminismo. Una politica per l'alienazione*, scritto nel 2014 da un gruppo di sei donne che lavorano in rete per definire un femminismo adeguato al ventunesimo secolo e teorizzare "il futuro" come progetto femminista. <http://www.laboriacuboniks.net/>

⁵ Maria Lugones, "Toward a Decolonial Feminism", *Hyppatia* 25, 4 (Aut. 2010). Lugones è una docente argentina che insegna letteratura comparata e filosofia a SUNY Binghamton.

⁶ Jin Haritaworn e Paola Bacchetta, "I molti transatlantici: omo-nazionalismo, omo trans-nazionalismo, teorie e pratiche femministe-queer-trans di colore: un dialogo", in *Femminismi queer postcoloniali. Critiche transnazionali all'omofobia, all'islamofobia e all'omonazionalismo*, a cura di Paola Bacchetta e Laura Fantone, Ombre corte, Verona, 2015:181 e 195. Haritaworn insegna scienze ambientali all'università di York in Canada; Bacchetta insegna teoria femminista transnazionale a UC Berkeley.

2. Rivoluzione

"Dove si trova ... la rivoluzione?"⁷

"Un cambiamento nel concetto di identità sessuale è essenziale se non vogliamo vedere il vecchio ordine riasserirsi in ogni nuova rivoluzione."⁸

"...una tradizione queer che mette a fuoco esperienze vissute di disuguaglianza strutturale... sembra non avere orizzonte rivoluzionario. Ma per me è il rifiuto di scegliere tra rivoluzione e capitolazione che rende queer questa tradizione."⁹

È ritornata alla nostra attenzione Silvia Federici, per la quale il femminismo rappresenta una forza capace di trasformare la società e creare rapporti sociali egalitari -- ora che è arrivato a una svolta antidentitaria e radicale e collega il rifiuto della subordinazione sessuale ad altre lotte e movimenti -- al fine di contestare "l'organizzazione capitalistica del lavoro con tutto il suo carico di sfruttamento, rapporti sociali razzisti e sessisti, la rapina continua della ricchezza che produciamo e l'immiserimento generale della società". Dal rifiuto dell'impoverimento e della violenza, scrive, "comincia la nostra rivoluzione": un lavoro immenso, "dall'educazione alla salute, all'ambiente, alla costruzione di nuove forme di (ri)produzione. Si può davvero dire che dobbiamo mettere il mondo sottosopra, perché la bancarotta del sistema capitalistico è tale che ormai da esso ci si può aspettare solo crisi, miseria, violenza".¹⁰

Anche secondo un assioma della "sociologia della libertà"¹¹, di cui si parla alla tavola rotonda sugli interventi utopici, "il capitalismo rende schiave le donne... senza la libertà delle donne nella società e senza una vera presa di coscienza riguardo alle donne nessuna società può definirsi libera". Si chiama Jineologia il paradigma per la parità di genere e la dissoluzione delle gerarchie che guida la rivoluzione delle donne kurde e sostiene la democrazia radicale della Confederazione democratica. Ma le insurrezioni frammentate che agitano per ottenere una identità ancorata primariamente al riscatto del potere femminile, non continueranno a funzionare asimmetricamente rispetto al sogno della "rivoluzione come identità universale"?¹² A meno che l'universale non sia un generico intersezionale dove il genere è sospeso? Ma nemmeno la posizione oltre il genere dello Xenofemminismo è un'offerta di rivoluzione, quanto piuttosto "una scommessa al lungo gioco della storia, che richiede immaginazione, destrezza e persistenza".

3. Color blind : daltonico, che non vede il colore

A fianco del relativo ottimismo di Federici, naviga in acque turbolente la negatività di Hester Eisenstein¹³ che come altre, Nancy Fraser inclusa, considera il femminismo in parte responsabile del neoliberismo, o per lo meno ne considera responsabile quel femminismo egemonico che ha ottenuto

⁷ Dubravka Ugrešić, *Europa in seppia*, Nottetempo, Roma 2016: 9.

⁸ Adrienne Rich, *Arts of the Possible: Essays and Conversations*, Norton, New York 2001: 6.

⁹ Heather Love in *Queer Studies, Materialism, and Crisis: A Roundtable Discussion*, a cura di Christina Crosby, Lisa Duggan, Roderick Ferguson, Kevin Floyd, *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies* 18(1):131.

¹⁰ *Il punto zero della rivoluzione*, Ombre Corte, Verona 2014: 14-17. La globalizzazione non va intesa tanto o solo come svolta economica, ma come una vera e propria macchina politica che, permanentemente, spossessa e disloca persone. Essa è un processo continuo di ricolonizzazione, che avviene con la massima violenza. "Silvia Federici: la riproduzione della nostra vita e la lotta contro il capitale" – Intervista di Marina Montanelli e Tania Rispoli, *Il Manifesto*, 18.01.2017. Vedi anche *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano 2015.

¹¹ *Jineology Conference in March 2014 in Cologne, Germany*. 2003 Abdullah Öcalan; *Murray Bookchin Libertarian Municipalism: An Overview 1991; The Ecology of Freedom: the Emergence and Dissolution of Hierarchy* (1982).

¹² Alain Badiou, *Il nostro male viene da più lontano*, Einaudi 2016: 56.

¹³ Hester Eisenstein, *How Global Elites Use Women's Labor and Ideas to Exploit the World*. Paradigm Publishers, Boulder, 2009. Eisenstein insegna gender & globalizzazione alla City University di New York.

concessioni scavalcando le faglie esistenti tra razza e classe, vulnerabilità e privilegio cementate dal capitalismo. Anna Gilcrist¹⁴ scrive nel suo blog che "la maggioranza dei queer liberali sono bianchi che dicono di essere daltonici"; le bianche poi non vedono proprio il colore della pelle, non vedono che le donne stanno peggio, non vedono quante tornano a casa, si vendono a pezzi, e continuano ancora e sempre a dare l'utero in affitto. E continuano a non considerare che il lavoro domestico vale tanto quanto quello industriale: il lavoro – di qualsiasi tipo sia – opera, si muove, funziona grazie all'affettività che anima ogni nostro pensiero e ogni gesto, ovunque.

4. Abolizionismo

Anche Angela Davis, la settimana scorsa a villa Sassetti qui a Firenze, operava un chiaro distinguo dicendo che ci vuole un femminismo abolizionista intersezionale e resistente per attuare le trasformazioni sociali materiali rese tanto più necessarie dall'avvento di Donald Trump. Il femminismo bianco e borghese ha dimenticato la giustizia sociale. Attraverso un'analisi strutturale del razzismo e del sistema giudiziario, il femminismo abolizionista chiede una giustizia ristorativa, non riparativa, e l'abolizione delle prigioni. Perché se si provvede a casa, lavoro, educazione e sanità gratuite per tutti si rarefanno il crimine, l'omofobia e l'islamofobia, e ci sarà posto anche per gli immigrati clandestini. "Nessun essere umano è illegale."¹⁵ Peggio vanno le cose, diceva, più si pensa che la gente resista e si ribelli, eppure non è così, e la repressione aumenta.¹⁶ Dobbiamo provvedere.

Anche lo Xenofemminismo sostiene l'abolizionismo -- di genere, razza e classe – considerato in ambito liberista. Bisogna lottare affinché le caratteristiche codificate come genere e razza non siano più discriminanti. E però,

in ultima analisi, ogni abolizionismo emancipatorio deve tendere all'orizzonte dell'abolizionismo delle classi, poiché è nel capitalismo che incontriamo l'oppressione nella sua forma trasparente e denaturalizzata: non siete sfruttat* o oppress* perché lavorator* salariat* o pover*; siete lavorator* o pover* perché siete sfruttat*. (0x0E)

5. Governance

Molto di quello che chiamiamo politica è spesso piuttosto *governance*: questione di struttura e organizzazione, addomesticamento e regolazione (Levi R. Bryant).

Discutendo di postfemminismo e neoliberalismo, Meredith Nash elenca i misfatti di governance e delle politiche del libero mercato: privatizzazione, competizione, efficienza, crescita, fondamento patriarcale, individualismo competitivo per abbassare i costi, politica dell'educazione flessibile, lauree brevi mirate all'impiego, capitalismo accademico, neopaternalismo, diversity management, onomazionalismo, pink washing, accompagnate da figure di dislocazione e destituzione alla ricerca di come sopravvivere al collasso della democrazia.¹⁷ Si tratta (direbbe Rosi Braidotti da Utrecht) di complessità di paradossi e contraddizioni globali senza facili soluzioni.

Un ulteriore momento di chiarezza condivisibile su questo complesso meccanismo mi è venuto da una conferenza di Wendy Brown ascoltata su YouTube¹⁸, di cui riassumo parte in traduzione, sul neoliberalismo e la democrazia moderna, dove spiegava come si rifa il mondo secondo il modello economico liberista: per esempio in Iraq dopo la distruzione di massa operata dalla missione USA che doveva portare la libertà come un dono di Dio. Finita finalmente la guerra, si riapre il nuovo corso con 100 leggi emanate da un governo fantoccio che ha il compito di rendere l'Iraq uno stato neoliberista basato sul libero accumulo di capitale della finanza globale: facciata democratica per il governo

¹⁴ Anna Gilcrist insegna politiche ambientali all'università di Manchester.

¹⁵ Questa frase è registrata nel suo discorso alla marcia su Washington del 20.1.2017.

¹⁶ Tra le pubblicazioni di Angela Davis (Università della California a Santa Cruz), *Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale*, Minimum Fax, Roma 2009.

¹⁷ Meredith Nash insegna sociologia all'Università della Tasmania.

¹⁸ Wendy Brown on Neoliberalism & modern Democracy - YouTube 3/12/2011. https://www.youtube.com/watch?v=hq_vr_KRIG4

autoritario; varie forme di deregolamentazione e privatizzazione delle proprietà statali (scuole, parchi, prigioni); diritti di proprietà e di rimpatrio del capitale straniero; banche aperte agli stranieri; eliminato il limite all'accumulo di capitale; aumentate le restrizioni al mercato del lavoro; concesso alla Monsanto il monopolio sulle sementi con conseguente indebitamento degli agricoltori, perdita delle colture tradizionali, raccolti avvelenati; distruzione del welfare; disintegrazione sociale; perdita dell'agire responsabile; i cittadini ricostituiti come consumatori e investitori – in condizioni di continua insicurezza causate dalle arbitrarie suddivisioni territoriali e delle faide mortali tra fazioni e popolazioni nemiche. Simili ricostruzioni del territorio e del sociale vengono di solito assistite da militarizzazione, e violenta distruzione di vite e di cose, in modo che il capitalismo possa generosamente estendersi sulla terra bruciata, prosegue Brown. Se mai arriveremo a vedere la fine della guerra in Siria, la ricostruzione avverrà secondo queste stesse linee. E quanto ai diritti umani, non ci si farà gran caso. Per non parlare delle donne, che passeranno silenziose vestite di nero. E si seguirà il buon esempio di Erdogan, che avrà finalmente assoggettati i pochi Kurdi rimasti, e dopo aver purgato il territorio nazionale dal dissenso al punto da fare implodere l'industria carceraria, avrà culminato la sua appropriazione dei corpi in regime di paternalistico terrore eteropatriarcale. Come nominare la differenza tra il liberismo e i codici di comportamento etico (*responsability* e *accountability*) che riteniamo necessari?

Vorremmo una società dell'accoglienza senza frontiere e ci troviamo una società del contenimento dove la frantumazione del sociale sotto il controllo biopolitico neopaternalista si camuffa da diversity management, l'affettività diventa lavoro affettivo e valore aggiunto, i bambini portano l'etichetta dell'utero in affitto (ma quella l'hanno sempre avuta) e del plus valore.

6. vulnerabilità

È cruciale (insiste ancora Judith Butler), mentre diamo corpo ai discorsi, considerare quanto siano precari e vulnerabili i nostri corpi, quando e dove vengono cancellati; oppure quando diventano visibili e riconoscibili agendo collettivamente e in contesto, come avviene sulle piazze dove le dimostrazioni costituiscono un momento precario e sfuggente di apparizione della "democrazia a venire" mentre i corpi evidenziano forme di povertà e disagio che le strutture sociali presenti dovrebbero prevenire e accudire.¹⁹ Sarà difficile che la solidarietà basti a tutelare i diritti delle minoranze in un sistema dove le regole sono senza regola, ma reti di solidarietà e resistenza tenteranno di destabilizzare le istituzioni e di renderle più egalitarie convincendole a rispettare i diritti e ad abbandonare politiche di inclusione differenziale²⁰ (perché se tutta la vita conta, le vite dei neri non contano quando la polizia li uccide, osserva altrove Butler²¹). Acquisire consapevolezza di vulnerabilità condivise, e delle norme che regolano chi merita il lutto e chi no, può far emergere comunità non violente e sostenibili, forse una "violenza non violenta"²², nuove collettività anti egemoniche e anti assimilazioniste -- nonostante l'ordinamento liberista ci tratti come risorse sfruttabili e spendibili. Insieme possiamo attuare micropolitiche di sopravvivenza, sostegno e cambiamento. Anche se non riusciremo a fermare le desertificazioni, il riscaldamento globale, l'aumento del livello dei mari: a cancellare le ferite dell'antropocene.

¹⁹ Judith Butler, *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, Cambridge: Harvard UP, 2015; *L'alleanza dei corpi*, trad. it di Federico Zappino, in corso di stampa; "Seminar on Judith Butler's 'Notes Toward a Performative Theory of Assembly'" (Belgrado 21.11.2015), *Filozofija i društvo* xxvii (1), 2016: 23; 55. nstitfdt.bg.ac.rs/wp-content/uploads/2016/03/04-seminar.pdf.

²⁰ Judith Butler, "Rethinking Vulnerability and Resistance: Feminism & Social Change" (Istanbul Workshop, September 16-19, 2013): <http://socialdifference.columbia.edu/projects/rethinking-vulnerability-feminism-social-change>; <https://www.youtube.com/watch?v=fbYOzbfGPMo>. Sul tema della vulnerabilità come resistenza, come deliberata esposizione al potere per evidenziarne le responsabilità sulla democrazia non violenta di Leela Gandhi, vedi l'intervento di Giovanna Covi.

²¹ Judith Butler, "On demonstrating Precarity", *YouTube*, intervista del 23.3.2015.

²² Saul Newman, "Violence and Ontological Anarchy", *Post Anarchism*, Polity, London 2016: 90 discute la 'violenza divina' di Walter Benjamin contro la violenza della legge: il potere della vita sulla legge e la sua *indifferenza* a essa che ci permette di liberarcene: 87.

7. Pragmatica del denaro e del valore

Durante la scuola estiva della IAPH, Olivia Fiorilli osservava che nella share economy, anche mantenere l'aiuola produce valore dentro il sistema. Eravamo a un incontro di filosofe. Citando Angela Balzano, Melinda Cooper e Catherine Waldby, si discuteva del traffico dei corpi nella bioeconomia globale (organi, sangue, tessuti, maternità surrogata – o prestazione affettiva), e come tutto è messo a valore commerciale da un assetto economico e sociopolitico che ci precede e struttura, e che a nostra volta riproduciamo. Ci si chiedeva, c'è spazio fuori della produttività? Ci sono forme di scambio in una economia circolare? Quale valore ha il volontariato? Nel tariffario bolognese del lavoro gratuito si calcolano creatività, buon gusto, sensibilità, performance di genere; informazioni che ci rendono socialmente leggibili come uomini/donne. Quanto valgo in cambio di riconoscimento e attaccamento? Quale plus valore? Quale eccedenza? Chi ne trae profitto? Proprio tutto diventa produzione di valore per il capitale? Non c'è limite allo sfruttamento? Come siamo arrivati ai voucheristi del proletariato precario?²³ E poi, rileggendo Melinda Cooper, è vero che il lavoro non è più il fondamento del valore? I salari ristagnano, il debito aumenta, conta il profitto da capitale, eppure affettivamente un euro è sempre un euro, un dollaro è sempre un dollaro.²⁴ È l'affettività il plusvalore del liberismo?

Come smantellare questa architettura? Quali alternative di democrazia fuggiasca? Quali dis/assoggettamenti dai desideri indotti? Quali spazi di resistenza e pratiche di sovversione?

Per Anne Sisson Runyan²⁵ contro forme neo liberiste sempre nuove nel pensare, comunicare, collaborare, è necessario un movimento versatile e globale come Occupy; sono necessarie forme femministe di protesta visibile, come quelle a Greenham Common, Plaza de Mayo, donne in nero che richiedano democrazia partecipata, equa e inclusiva, diritti umani, sicurezza, sviluppo umano e ambientale secondo necessità, forme di autonomia relazionale, redistribuzione delle risorse, riconoscimento, uguaglianza di genere.

E secondo Catherine Keller, il vero valore di Occupy sta nell'essere il tropo di una contro-occupazione, una contro-Apocalisse. La sua forza sta nel creare la speranza che continui a crescere, a radicarsi, a fare conviviali collegamenti tra la gente, a dare un senso diverso allo spazio pubblico riconfigurato, all'assemblea politica fatta di microassemblee, prospettando la democrazia come volontà popolare e processo politico per un futuro migliore che includa la consapevolezza dell'apocalisse ecologica a venire, per rendere possibile una "politica simbiotica di con-vivialità, di vita insieme", di *creaturely entanglement*: l'entanglement, l'annodato intreccio, l'intramatura di tutte le creature.²⁶

8. Queer

Anche l'ermeneutica queer, antiidentitaria, decostruttiva, e critica dell'eteronormatività, mentre indaga anche su quali attori semiotici queer emergano dalla svolta teorica neomaterialista, si interessa a come la soggettività viene catturata e "messa a lavoro" nel neoliberalismo. Mettendo in questione l'identità rendendola un percorso in divenire, ci chiama e interpella alla decostruzione, non solo come metodo, ma come un fare, una performance aperta a trasformazioni e riconfigurazioni di noi stesse e del mondo, aperta a sorprese e imprevisti. "Qual è il tempo della performatività queer?" domanda Elizabeth Freeman, forse quello di tradurre la teoria in politica, programmando un vivere radicalmente migliore?²⁷ Forse può rispondere a questa domanda il programma transfemminista queer di raccontare storie polivalenti che includano performare la necessità, contestare la crononormatività, manifestare l'indignazione per le disuguaglianze e la precarietà, sostenere libertà civili e diritti umani contro il potere

²³ Roberto Ciccarelli 23.3.16.

²⁴ Melinda Cooper, con Martijn Konings, "Pragmatics of Money and Finance: Beyond Performativity and Fundamental Value" *Journal of Cultural Economy*, 9.2.2016: 1-4.

²⁵ Anne Sisson Runyan insegna scienze politiche, studi sulle donne, genere e sessualità, all'Università di Cincinnati.

²⁶ Catherine Keller, "Occupy Wall Street: On a Theological Pre-Occupation", *The Theology Salon*, October 24, 2011. <https://thesomervilleschool.wordpress.com/2011/10/24/occupy-wall-street-on-a-theological-pre-occupation/>

²⁷ Elizabeth Freeman, *Time Binds: Queer Temporalities, Queer Histories*, Durham and London: Duke UP, 2010: 62.

che ci rende invisibili; decostruire il regime di genere e della semiotica dei corpi immutabili, insistere sull'autonomia ri/produttiva per tutt*, l'auto-controllo della fertilità oltre il destino riproduttivo, che permetta di smantellare la dittatura della coppia stabile e fedele – tutto questo con interventi pubblici e manifestazioni: atti performativi di micro e macro condivisione dello spazio e dei progetti di cui conosciamo la natura affettiva. Nel "mio" queer, ci sono forme di anarchismo responsabile che rifiutano la delega, praticano la decrescita, lo spazio come bene comune, l'agricoltura verde, la sostenibilità, la persistenza caparbia, la giustizia come equità; che attribuiscono agency e vita sociale al mondo materiale, agli oggetti e alla natura, che si sentono in entanglement con loro, partecipi al continuo scambio corporeo. C'è fiducia nell'utopia dell'immediato, del qui e ora: nella possibilità di fare comunità finché è necessario, poi collettività scelte secondo stili di vita da re-inventare, e relazioni senza forma.²⁸ Farsi carico della nostra reale inter e intra-dipendenza col nonumano può darci un senso diverso e profondo di appartenenza e impegno – non lontano da quello che Gayatri Spivak ha chiamato fare-mondo, e José Esteban Muñoz la creazione queer del mondo. Perché anche se il mondo non esiste, se non esiste una totalità, come dicono Tim Morton e Levi Bryant, ma invece esistono collettivi di oggetti e attori, talvolta ma non sempre umani e non umani, intrecciati in rete, entangled, deve essere "possibile una società futura basata sul 'quel che sia' un'estrane* stran*, una società dell'ospitalità e della responsabilità".²⁹

9. narrazioni

Proprio perché c'è ben poco di lineare nella nostra vita, dove passato e futuro si aggrovigliano costantemente cambiando la disposizione e gli assemblaggi della (nostra) storia, le narrazioni di autodeterminazione e libertà sono complicate, però è ricorrente la necessità di coltivare pensieri e progetti su come stare e fare bene insieme. Roger alias Olivia consiglia di tenere lo sguardo situato su tutto, praticando intersezionalità e attenta disidentificazione dal processo di cattura materialista, evitando la doppia cattura di fondamentalismo e neoliberismo che sommandosi ci intramano, erodendo le nostre difese immunitarie.³⁰ Aiutano a fare questo le autoinchieste sulle tecniche di cattura e assoggettamento (multiple come sono multiple le resistenze) prodotte dalla rete chiamata SomMovimentonazioAnale. Un grande valore delle reti antagoniste, ricordiamolo, sta nella capacità esemplare di autoformarsi, orientarsi, discutere, confliggere, asserire, riflettere, ripensare, e trarre dall'elaborazione dell'esistente concreto e vitale, tecniche di sottrazione e microresistenze.

Altre narrazioni possono includere l'autodeterminazione, la regolamentazione del comune e delle risorse, neomutualismo, "pratiche di supporto a venire" per i luoghi della riproduzione sociale di persone queer (e non di genealogie eterosessuali), fino a parentele e interdipendenze postumane e assemblaggi contro natura....

10. affetti

Nella presentazione del convegno Clotilde Barbarulli e io ci chiedevamo "quale affetto sostenga il femminismo, la nostra visione e il nostro sapere corporeo". Se indaghiamo su quali affetti sorreggano la retorica performativa della biopolitica, dovremmo fare altrettanto per l'altra faccia della sua medaglia, la tanatopolitica, anch'essa una categoria sistemica del capitalismo che in modo sempre più evidente usa la morte per mobilitare la vita politica. Forse ricordate di Rosi Braidotti "Biopotere e necropolitica", il saggio dove osserva, con una frase che è stata molto commentata, che tutto sommato la morte è sopravvalutata. Dopotutto, le pratiche della vita mobilitano anche la sua estinzione.

²⁸ Saul Newman, *Postanarchism*, Polity, London, 2016: cap. 1 e 2. E ancora lo *Xenomanifesto*: "Come possiamo costruire un parassita semiotico migliore, che susciti i desideri che vogliamo desiderare, che organizzi non un'orgia autofaga di rabbia o indignazione, ma una comunità emancipatoria ed egualitaria sostenuta da nuove forme di solidarietà disinteressata e padronanza di sé collettiva?" (Ox18)

²⁹ José Esteban Muñoz, *Cruising Utopia. The Then and There of Queer Futurity*, New York UP., New York 2009; Levi R. Bryant, "Of Parts and Politics: Onticology and Queer Politics", *Identities: Journal for Politics, Gender and Culture*, 8.1.2011: 15-17; Timoty Morton, *The Ecological Thought*, Harvard UP, Cambridge MA. 2010: 105: difficile tradurre la "'whateverness' of the strange stranger".

³⁰ Vedi anche Meg Wesling, "Queer Value" *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies*, 18,1, 2011.

Dissentendo dal concetto di *nuda vita* di Agamben – vita spendibile, vita che si può uccidere ma non sacrificare -- Braidotti osserva che l'antropocentrismo è scaduto, minato dall'informatica del dominio e dall'incontrovertibile evidenza che le pratiche socio politiche dipendono "dall'interdipendenza di forze materiali, bioculturali e simboliche" – (Karen Barad chiama questo processo "intra-azione"). In questi termini la soggettività diventa una forza vitale che inaugura ecologie alternative di appartenenza.

Su estetica e necropolitica prepara una pubblicazione Natasha Lushetich (Univ. di Exeter), e presentandola scrive che nell'età del "capitalismo assoluto" le tendenze necropolitiche si sono intensificate.³¹ Tra i molti temi che elenca, ci sono il rifiuto di ogni forma di differenza radicale e negatività che possa impedire l'accelerazione finanziaria; la scomparsa della continuità temporale manifestata dal cambiamento di stagione e dalla durabilità degli oggetti; il clima dell'antropocene e l'estetica della catastrofe; la perdita di contenuto nell'efficacia linguistica; l'estetica dell'ansia, paura, depressione e autoimmolazione.

Di necropolitica si sta occupando anche Paul B. Preciado. Ricorderete in *Testo Tossico* la sua contro-assoggettazione al testosterone, una resistenza estrema che si accompagnava allo smascheramento e alla denuncia della trama farmacopornografica che collega il corpo con il complesso industriale, economico e semiologico neo-liberista. Il controllo farmacopornografico neoliberista si infila nei corpi attraverso il consumo di "dispositivi" biotecnologici : la pillola anticoncezionale, il progesterone, gli estrogeni, il testosterone, il Viagra, e qui aggiungiamo la pillola rosa – che si trasformano “in linguaggio, immagine, prodotto, capitale, desiderio collettivo” divulgati mediaticamente e non solo”.³² Ritroviamo ora Preciado come curatore dei programmi pubblici di Documenta 14 tra Atene e Kassel (periferia e cuore dell'impero). Chiamando a raccolta i movimenti contro il potere dall'interno del Parlamento dei Corpi, che si definisce struttura performativa e protocollo per inventare la libertà, Preciado mette a fuoco la necropolitica citando Achille Mbembe,³³ Saidiya Hartman, Judith Butler, Silvia Federici, Jack Halberstam e Dean Spade ma anche il testo di Donna Haraway di cui Elena Bogueux ha parlato durante il recente convegno di Ipazia. Per chiudere, traduco parte del *call* della "Società per la Fine della Necropolitica", spiegando che il Parlamento è composto di varie società le cui attività sono aperte al pubblico gratuitamente. Chiunque può associarsi, condividere pratiche e saperi, decidere gli eventi futuri. "Ogni Società è il risultato della sua pratica performativa... Mutanti e performative, le Società costituiscono l'anima affettiva del Parlamento dei Corpi a venire".³⁴

Il necropotere è diventato un concetto chiave per capire la generale strumentalizzazione della Terra nella condizione globale postcoloniale che include lo sterminio di tutti i sistemi bioculturali. Oggi, capire l'esercizio del potere come morte è cruciale per concepire le possibilità di azione e resistenza in quello che Jason W. Moore ha chiamato "Capitolocene" (l'età del capitale) e Donna Haraway ha definito il "chtulucene", l'età in cui impareremo a sopravvivere attraverso l'entanglement, il groviglio inestricabile delle ecologie umane e non umane". Esistono molteplici strategie di resistenza e di smantellamento dei differenti dispositivi bio-tanato-politici di produzione e controllo del corpo. Muoviamoci contro le politiche del terrore e contro il modello della guerra; nei laboratori delle rivoluzioni sociali e delle politiche future, inventiamo forme di resistenza alla violenza della norma e ridefiniamo le condizioni di sopravvivenza. Nel contesto della proliferazione bellica, la violenza economica imposta dalle politiche del debito, razzismo, sessismo, occupazioni neocoloniali, incarcerazioni di massa,

³¹ Natasha Lushetich, *Call for Contributions: The aesthetics of necropolitics*, https://call-for-papers.sas.upenn.edu/...

³² Paul B. Preciado, *Testo Tossico. Sesso, Droghe e Biopolitiche nell'Era farmacopornografica*, Fandango, Roma, 2015: 148; citato da Liliana Ellena nella sua recensione su *L'Indice*, 2, 2, 2016: 20.

³³ Nel testo di Achille Mbembe, "Necropolitics" (2003; https://people.ucsc.edu/~nmitchel/achille_mbembe_-_necropolitics.pdf), il biopotere non basta per descrivere le forme attuali di dominio tra cui il potere di uccidere: la morte in vita degli schiavi; il terrore e morte in Palestina; le forme di necropolitica e necropotere; la creazione di zone di terrore e morte come la Siria, Aleppo; e il Rojava di cui parla Silvia Todeschini nel libro *Per amore. La rivoluzione del Rojava vista dalle donne* (2016). Il suo discorso si collega agli interventi di Angela Davis sulla morte sociale in vita delle persone in prigione negli Stati Uniti, per non dire a Guantanamo -- che sono per la stragrande maggioranza non bianchi. <https://biopoliticsracegender.wordpress.com/2013/09/23/on-achille-mbembes-necropolitics-2003/>; vedi anche Rosi Braidotti, "Bio-Power and Necro-Politics" pubblicato come: 'Biomacht und nekro-Politik. Überlegungen zu einer Ethik der Nachhaltigkeit', in: *Springer, Hefte für Gegenwartskunst*, 13, 2, 2007: 18-23; <http://www.hum.uu.nl/medewerkers/r.braidotti/files/biopower.pdf>.

³⁴ *The Society for the End of Necropolitics*. Coordinated by Paul B. Preciado <http://www.documenta14.de/en/public-programs/>

sfruttamento ecologico, restrizioni del diritto a emigrare, e distruzione culturale, la Società per la Fine delle Necropolitiche si incontra una volta al mese per esplorare i legami contemporanei tra potere e terrore, tra soggettività e violenza nella condizione neoliberale globale....